

**Il caso.** A Gelagna crollate le abitazioni dei villeggianti che, non avendo diritto ai finanziamenti **post-terremoto** 1997, non hanno effettuato i lavori di consolidamento

## “Qui sono rimaste in piedi solo le prime case le regole antisisma hanno fatto la selezione”

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABIO TONACCI**

**GELAGNA (MACERATA).** Nel paese di Gelagna Alta il catasto non serve più. C'ha pensato il **terremoto** del 30 ottobre, a modo suo, a rendere chiara a tutti la differenza tra una prima e una seconda casa. Tra le abitazioni, cioè, che hanno potuto beneficiare dei fondi per la ricostruzione post-sisma 1997, e quelle che ne sono state escluse. Detta in maniera brutale: le prime sono in piedi, le seconde sono venute giù.

A Gelagna, per dire, si incontra Alberto Ruiti, che ha 65 anni, un orticello dove piantare le patate e un bel problema attaccato alla casa. «Vede... quella lì di fianco alla mia è crollata tre giorni fa, perché il proprietario è un forestiero e non ha mai fatti i lavori di consolidamento. E come poteva? Non aveva la residenza qui, quindi non poteva avere i fondi». Adesso le macerie della seconda casa del forestiero hanno sfondato un pezzo della villetta della moglie di Alberto. La loro famiglia aveva fatto le cose per bene, si misero a riempire moduli subito dopo il **terremoto** che scelse come epicentro proprio questo altopiano. «Lo Stato ci dette 150 milioni di vecchie lire per la ristrutturazione. Una trentina se ne andarono in progettazione, però abbiamo potuto rifare gli esterni, alcuni miglioramenti antisismici e abbiamo inserito una rete elettrosaldata sotto l'intonaco». Che infatti ha resistito bene.

Sulle mura degli edifici intatti di Gelagna Alta si vedono placche di acciaio. Enrico Petrosilli detto l' "americano" è un signore di 83 anni che ha lavorato in Africa, in Medio Oriente e negli Stati Uniti, e quest'ultima metà gli è valso il soprannome. Spiega: «Le placche servono da perno per i tiranti, che sono stati inseriti per rendere più compatta la struttura. È un intervento antisismico molto efficace e comune». Sulle seconde case raramente si trovano. Ci sono ancora le vecchie ancora di ferro, edilizia dell'anteguerra.

Gelagna, per metà crollata e per metà intonsa. Di questa piccola frazione a 700 metri di altitudine, nel comune maceratese di Serravalle del Chianti, difficilmente si sentirà parlare. Non diventerà un simbolo, né è un borgo artistico da salvare a tutti i costi. Ha la sede della Comunità agraria, un parcheggio giochi con l'erba alta e una cinquantina di abitazioni, vuote per nove mesi su dodici. Il 70 per cento appartiene a gente che non vive più qui. D'estate 300 persone, d'inverno ci trovi ormai solo Enrico l' "Americano" con sua

moglie. Eppure il governo è quassù che dovrebbe venire, prima di scrivere il prossimo decreto che aiuterà questo pezzo d'Italia a ricostruire se stesso. Con le sue prime case belle solide e le sue seconde case distrutte o fortemente danneggiate, è la testimonianza di uno sbaglio che è bene non ripetere. Di un lavoro che fu lasciato a metà.

Il decreto ministeriale del 1997, infatti, concedeva finanziamenti, anche cospicui, ai residenti che avevano avuto danni gravi alle abitazioni, ma lasciava fuori gli altri. La norma era complicata: chi rientrava nei "consorzi" abitativi, cioè negli agglomerati urbani, poteva chiedere contributi anche se non era residente. Il beneficio non valeva se il fabbricato era fuori dalla perimetrazione delle aree più colpite. E Gelagna, per pochi chilometri, era fuori. «Così abbiamo perso molto turismo», ricorda il sindaco di Serravalle in Chianti, Gabriele Santamarianova, che ha dovuto dichiarare il paese zona rossa. «Queste sono terre di seconde case. Già dopo il 1997 abbiamo perso molti villeggianti, perché non avevano i soldi per mettere a posto autonomamente le abitazioni dove passavano le ferie. Adesso abbiamo avuto il colpo di grazia».

La testimonianza di Alberto Ruiti: con 150 milioni di lire mettemmo in sicurezza l'immobile

